Anno VIII N. 88 | Udine, Martedì-Mercoledì 21-22 Aprile 1885. | Abbonamento Postale.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Deponi le vesti di lutto, indossa i bianchi indumenti del gaudio e dell'allegrezza, o figliuola di Sion.

Esulta e loda il Signore, giubila e godi, figlia di Gerusalemme.

Ecco viene a te mansueto ed umile il tuo Pastore, ecco viene a te annunziatore d'allegrezza e di pace.

Sedeva solitaria e taceva una greggia numerosa e fedele; come vedova e desolata era divenuta colei che un giorno stendeva il suo dominio sovra le genti vicine.

Ma da una gente nata da lei il Signore le ha scelto un Padre; e Lo ha costituito principe sovra questa terra a Lui cara.

Oh noi saremo memori del Tuo nome, o Signore; di generazione in generazione narreremo la Tua bontà.

Tu conduci fino alla morte, o Signore, ma poi rendi rigogliosa la vita; Tu conduci quasi fino al sepolcro, ma poi di là ritraggi i Tuoi santi.

Alla solitudine Tu Lo chiamasti onde compire in Lui l'opera da Te incominciata: ed Ei seguì la Tua voce.

Nella solitudine Tu parlasti al Suo cuore; ed Ei rispose: eccomi a Te!

Per i nostri demeriti doveva durare ancora la nostra orfanezza; ma per un eletto furono abbreviati quei giorni.

Sia benedetto il Tuo nome, o Signore, sia benedetto nei secoli eterni!

Or Tu, o Padre, sei venuto fra noi, sei venuto tra figli.

Noi Ti ascoltammo; Tu ci donasti il cuore! che Tu sii benedetto!

Noi Ti ascoltammo; Tu ci chiedesti il cuore! Tel doniamo, Tel doniamo per sempre.

La presa di possesso di S. Ecc. Monsignor G. M. BERENGO

Arcivescovo di Udine

Mentre, giusta le informazioni anteriormente date, si aspettava l'arrivo fra noi del novello Arcivescovo Mons. Giovanni Maria Berengo alla metà del p. v. mese di maggio, una dolorosa emergenza ha fatto sì che il fausto avvenimento si effettuasse oggi con generale sorpresa ma con rincrescimento grande altresì di tutti quelli che avrebbero voluto ricevere S. Ecc. con tutte quelle dimostrazioni di onore, di riverenza e di affetto che sono dovute alla sua dignità, alle sue virtù e alle doti di mente e di cuore ond'è fornito e di cui la fama lo avea preceduto in questa Arcidiocesi. Eppure malgrado ciò, la odierna cerimonia dello insediamento è riuscita quanto si poteva desiderare ordinata e solenne per concorso di clero e popolo riverente e devoto.

Narriamo brevemente, come ci è concesso dalla ristrettezza del tempo.

La malattia dell'Ill.mo Rev.mo Mons. Domenico Someda Vicario Capitolare che va facendosi sempre più grave determinò il R.mo Capitolo metropolitano a mandare ieri un suo rappresentante a Venezia, dove trovavasi in ritiro S. Ecc. Monsignor Berengo, per rendernelo informato. Appena S. Ecc. ebbe appreso la dolorosa notizia, con atto nobilissimo che attesta il suo bel cuore, senza por tempo in mezzo rispose che sarebbe corso subito a Udine e diffatti giungeva ieri stesso fra noi col treno delle 8 1/2 pomeridiane. Appena arrivato, suo primo pensiero fu di correre al letto di Mons. Someda e vi rimase per oltre un'ora a confortare e consolare l'illustre infermo. Fu dopo questa visita che S. E. dichiarò che avrebbe preso oggi il canonico possesso. E questa mattina le campane della Metropolitana davano ai cittadini la lieta novella, mentre la Metropolitana si parava a festa.

Questa mattina il R.mo Capitolo diramava la seguente circolare:

Ai Reverendissimi Parochi ed a tutto il Clero di questa Città.

Sua Ecc. Ill.ma e R.ma Mons. Giovanni Maria Dott. Berengo desideratissimo Arcivescovo nostro, venuto a cognizione che l'amato Vicario Capitolare Monsignor Domenico Someda trovavasi afflitto da grave malattia volendo visitare l'illustre e benemerito infermo, in uno slancio di affetto balzò a Udine e decise di fermarsi rimettendo di dirigere in appresso la sua prima lettera al Clero e Popolo di questa Arcidiocesi.

Domani quindi Ei prenderà possesso nella Chiesa Metropolitana, partendo processionalmente dalla Chiesa Arcivescovile di S. Antonio Abate.

Alle ore dieci e mezzo Sua Ecc. ascolterà una Messa letta nella suddetta Chiesa, e quindi presi i sacri paramenti avrà principio la Processione. I Parrochi in cotta senza stola, ed i sacerdoti sotto la croce Capitolare precedendo i canonici si avvieranno alla Metropolitana, ove secondo il Rito prenderà il possesso.

Si daranno quindi premura i R.mi Rettori di tutte le Chiese di far apporre nelle sacristie il nome del Veneratissimo Pastore di questa Arcidiocesi, onde tutti i sacerdoti possano nominarlo nel Canone della Messa e pregare il Signore che lo corrobori di Sua Divina virtù in salute di tutti noi.

Col fatto di questa sua venuta repentina ed inattesa, fatto mosso unicamente dall'affetto del cuore, Egli ci ha parlato la parola più eloquente e toccante che premettere potesse alla sua venuta. Ricambiamolo quindi di simile affetto in cui si incentra e si compendia tutto il novero de' nostri doveri.

Si darà il suono festivo colle campane in tre brevi riprese, alle ore 9, 10 e 1/2 e 11 1/2.

Udine 20 aprile.

FILIPPO ELTI *Can. Delegato.*

✕

Alle 10 1/2 nella Chiesa Arcivescovile di S. Antonio si raccolsero il Capitolo Metropolitano, una rappresentanza del Capitolo di Cividale, i MM. RR. Parrochi, i RR. PP. Cappuccini, i Professori e i Chierici del Seminario un rappresentante del Collegio Giovanni da Udine, il clero della città e molto popolo. All'entrare di S. Ecc. l'Arcivescovo i chierici cantori del Seminario intuonarono il *Sacerdos et Pontifex* e quindi l'Ill.mo Rev.mo Mons. Zucco canonico penitenziere della Metropolitana celebrava la S. Messa durante la quale gli stessi chierici cantarono alcuni mottetti.

Finita la messa si ordinò la processione alla quale presero parte le rappresentanze e collegi suindicati venendo da ultimo in abiti pontificali sotto ricco baldacchino S. E. Mons. Arcivescovo Berengo. La processione partendo dalla chiesa di S. Antonio si recò alla Metropolitana per via Daniele Manin (S. Bortolomio), Piazza Vittorio Emanuele, via della Posta: lungo queste vie molte finestre erano pavesate e la folla al passare del novello Pastore che la benediceva si scopriva riverente il capo e s'inginocchiava.

Giunti in Duomo, la vasta navata principale e il coro erano già invasi dalla folla. Cantato il *Te Deum* Mons. Canonico P. della Stua montò l'ambone e diede lettura delle Bolle Pontificie di nomina e d'investitura di Mons. Berengo nella Sede Arcivescovile di Udine. Finita la lettura delle Bolle Pontificie S. Ecc. Mons. Berengo inginocchiato ai piedi dell'altare recitò a voce alta e ferma il *Pater Noster*, l'*Ave Maria* e il *Credo*, indi compiute le formalità indicanti l'attuazione della sua autorità pastorale, andò ad assidersi sulla cattedra, dove ricevette l'omaggio dei R.mi canonici, dei cappellani della Metropolitana nonchè dei Parrochi che gli baciarono l'anello. Indi Mons. Filippo nob. Elti Decano del R.mo Capitolo Metropolitano si alzò e rivolse in latino un affettuoso saluto al novello Pastore promettendogli a nome dell'intiero Capitolo, dei RR. Parrochi e di tutto il clero obbedienza, amore, cooperazione zelante. Terminò coll'invocare sul capo di S. E. le benedizioni del Cielo.

Finito il discorso di Mons. Elti, si alzò S. Ecc. Mons. Berengo e rispose pure in latino con frase eletta, ed umilmente con l'Apostolo dichiarandosi *nulla*, disse di poter tutto in Dio colla cooperazione del R.mo Capitolo, dei MM. RR. Parrochi e

---

9 Appendice del CITTADINO ITALIANO

Un duello

traduzione dal francese di ALDUS

— Come siamo allegri oggi, esclamò poi il vecchio soldato. Che bella cosa il poter trovarsi insieme; quanto lo spirito non si sente più sollevato ed il cuore più aperto! Allorchè tu ti trovavi là lontano, ci mancava una gran gioia, Margherita. Ma adesso non ci abbandonerai più non è vero?

— Quando tu non me lo comandassi, papà.

— Allora sta tranquilla, che dell'affetto dei miei figli non proverò mai noia.

— Nè io di quello dei miei cari, disse Margherita. A proposito, dopo il pranzo, voglio mostrarvi i piccoli doni che v'ho portato dall'Inghilterra, poi ci recheremo nell'orto a prendere il caffè sotto la pergola di clematide. A' miei occhi vale più essa sola che non tutto il parco magnifico di Sheervood-Manoor, perchè l'ha piantata mio padre.

Così in colloqui famigliari passò quella prima giornata di ricongiungimento, tanto lietamente festeggiata sotto il tetto della famiglia Claudel.

III

Margherita Claudel a Clotilde Tavernier.

« Il più dolce momento del viaggio è quello del ritorno, non è vero, mia diletta? Tu la pensi come me, ne sono sicura, perchè, al pari di me, hai provata questa gioia, questa dolcezza suprema che noi sentiamo al rivedere il focolare domestico e la famiglia. Dunque sei finalmente tornata dopo la tua lunga assenza di tre anni, durante la quale le tue lettere furono tanto rare.... Dopo il tuo gran viaggio d'America, ove ti recasti con tuo marito così entusiasta per gli antichi monumenti messicani, mi par già di vederti stabilita di nuovo nel tuo piccolo appartamento tranquillo presso il Luxembourg, nel centro dell'orizzonte calmo che ha per confini al nord l'Istituto, al sud l'Osservatorio. Tu hai abbracciata tua madre, hai riveduto il tuo bambino; il tuo cuore deve essersi gonfiato di gioia.

« Poi il dì seguente devi aver pensato alle tue più fedeli amiche, e, annaffiando i tuoi fiori, devi aver detto fra te stessa: — « Orsù, vorrei sapere un po' che è avvenuto di quella bricconcella di Margherita. » Ebbene si consoli, signora, si sieda a tutto suo agio nella comoda poltrona; le si reca tosto una lettera; è Margherita appunto che, per mezzo di quell'umile biglietto, si presenta a lei, quella Margherita che, pur ella, è ritornata poco fa alla sua casa.

« Ritornata! donde? esclamerai tu. Ah, Clotilde, dall'Inghilterra. La tua amica non ha viaggiato per trovare, al pari di te, i troni d'oro massiccio e le divinità di terra cotta..... Margherita ha lasciato il suo piccolo villaggio per una ragione ben più modesta; per recarsi come dama di compagnia presso una ricca signora inglese. Necessità non ha legge, e la mia famiglia si trovò d'un tratto in una condizione ben penosa, cara mia. Or sono circa due anni e mezzo, il bambino di Blois, presso cui trovavansi depositati i modesti averi di mia madre, non avendo saputo far bene i suoi affari, sospese i pagamenti. Mio padre n'ebbe un dolore fortissimo. Non gli rimanea altro che la sua pensione e un piccolo assegno annesso al suo cavalierato; e ci si dovea vivere tutti e tre. Allorchè vidi l'angoscia che lo opprimeva, mi venne l'idea di scrivere ad una nostra antica compagna, Maria Destouches, istitutrice in Inghilterra, pregandola di cercarmi qualche posto con cui potessi vivere, ed aiutare in pari tempo la mia famiglia. Non passò molto tempo che mi giunse una risposta secondo i miei desiderii. Una ricca vedova, lady Sheervood, desiderava avere una giovane straniera che le tenesse compagnia. La casa era rispettabile; c'era la certezza di trovarvisi bene e di godere di un bell'onorario. Tutti gli obblighi dovean consistere nell'accompagnare la signora alla passeggiata e nei suoi viaggi, nel leggerle un po' e nel suonarle qualche volta il pianoforte. L'amica mi scrisse che lady Sheervood, italiana d'origine, professava di più la religione cattolica. Questa circostanza persuase mio zio a lasciarmi partire, ed io lo incaricai allora di ottenere l'assenso di mio padre. La cosa fu meno difficile di quello che avea creduto da prima. E' che il papà era divenuto un altro uomo dopo la catastrofe che avea fatto in lui una impressione indescrivibile. L'avvenire lo spaventava, il presente gl'ispirava pur esso mille timori; di più aveva qualche debito, e non v'è cosa che più valga a gettare nella costernazione e a togliere ogni coraggio ad un vecchio soldato, quanto la idea del disonore. Allorchè giunse il momento della mia partenza per l'Inghilterra, mio padre, s'irritò, pianse, s'oppose, ma poi finì coll'adattarsi. Ricevetti dunque i suoi saluti e le sue raccomandazioni, i consigli di mio zio, gli incoraggiamenti di Giuliano, e poi cogli occhi gonfi di lacrime, e col cuore che sembrava spezzarmisi, lasciai la Francia.

« Giunsi a Sheervood-Manoor sana e salva, e vi passai due anni, anni; dei quali avrò ben da parlarti, Clotilde.

« La mano mi trema scrivendoti queste ultime linee. Non è già che io non abbia confidenza nella mia buona amica, ma è tanto tempo che non ci parliamo.... Ho quasi perduta l'abitudine di aprirti il mio cuore, e di narrarti i miei sogni, i miei capricci... i miei errori. Mi pare che durante questi tuoi tre anni di viaggi al Messico, tu sia divenuta seria, grave, e che non possa più comprendermi vedendomi piangere o aprirmi alla gioia. Tu forse mi sgriderai per bene, ma tuttavia preferisco narrarti tutto, perchè è ben dura cosa quella di tener tutto rinchiuso in sè e memorie e speranze e secreti.... E tuttavia mi sento ancora mancarmi il coraggio, e preferisco parlarti prima del mio ritorno. Questo varrà a rimettermi un po' e a rinfrancarmi a dirti poi il resto.

« Figurati, Clotilde, che, dopo due anni da che mi trovava in Inghilterra, un giorno ricevo una letterona dal babbo. Tutto lieto egli mi annunziava che il nostro banchiere di Blois avea terminato di liquidare i suoi conti. Essendo un onest'uomo e avendo ricevuto un forte soccorso dalla sua famiglia, assai ricca, prevenne mio padre che avrebbe potuto restituirgli quasi per intero la somma già versata nelle sue mani. Il babbo, quando seppe che avrebbe ricevuti i suoi mille franchi di rendita, non capì in sè dalla gioia, e mi scrisse tosto che abbandonassi Sheerwood-Manoor e l'Inghilterra per ritornarmene nel nostro villaggio.

« V'era nella lettera di mio padre qualche cosa che imponeva una pronta sommissione. Mi affrettai quindi ad annunziare la cosa a lady Sheerwood, la quale, vedendo come la volontà di lui fosse recisa, non si oppose quantunque provasse dispiacere nel

del Clero dell' Arcidiocesi. Indi notando che a *popolo italiano convien parlare italianamente*, con accento visibilmente commosso nella patria lingua si rivolse all'affollato uditorio. Accennò alla dolorosa circostanza che lo avea tratto dalla cella in cui si era ritirato, *non per riposare ma per pensare e scrivere* a noi, e con sentite parole che commossero vivamente, manifestò l'ampia sua stima e l'affetto per il R.mo Mons. Someda. Ringraziò dell'accoglienza avuta, riconoscendola tanto più cordiale quanto meno preparata.

Da ultimo con uno slancio di ardentissimo affetto donò ai friulani il suo cuore ed « avete voi cuori? esclamò, donatemeli affinchè io insieme col mio li renda simili a quello di Cristo. »

Finito il discorso impartì la pastorale benedizione, indi smessi gl' indumenti pontificali fece ritorno all'episcopio. Ivi lo attendevano i MM. RR. Parrochi. Presentatasi S. Ecc. li ringraziò di nuovo e partecipò loro che avea nominato a Vicario Generale il R.mo Mons. Someda e che sarebbe andato subito egli stesso a parteciparGli questa sua deliberazione.

Quest'atto di squisita delicatezza e che attesta una volta di più quale e quanta stima professi S. Ecc. verso Mons. Someda, non può non essere altamente ammirato da tutti.

×

Quest' oggi S. Ecc. Mons. Arcivescovo ha indirizzato al Clero e al popolo questa lettera:

GIOVANNI MARIA BERENGO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI UDINE

ABATE DI ROSAZZO

PRELATO DOMESTICO DI N. S. LEONE PP. XIII,

ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

Al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo della Città ed Arcidiocesi Salute e Benedizione nel Signore.

Allorchè sul mezzodì di jeri il R.mo Capitolo di questa Metropolitana, a mezzo di uno de' suoi R.mi Membri espressamente spedito a Venezia, mi recò la trista notizia delle trepidazioni, in cui costernata versa l'intera Diocesi per la salute di quel venerando Vegliardo, che durante la vedovanza della Sede tenne a tutti luogo di Padre e Pastore, e mi chiedeva istruzione sul da farsi pel governo della Diocesi in tanto frangente; donde mai credete Voi, o Venerabili Fratelli e Figli miei Dilettissimi, che io dovessi attingere la conveniente risposta, se non al cuore? Oh sì; al cuore ricorsi, a questo cuore, che nelle trepidazioni e angustiose dubbiezze della vita mi fu sempre non fallace consigliere; e il cuore verso le ore 9 mi aveva già trasportato in mezzo a Voi.

E come far altrimenti? Doveva io starmene lontano da Voi? poteva il cuore di un Padre lasciare i figli trepidanti e dolenti, e non dividere con essi le trepidazioni e i dolori? Sia pure che nulla fosse precorso di quelle dispositive intelligenze, che necessariamente devonsi prendere specialmente col R.mo Capitolo nel primo ingresso di un Vescovo alla sua Sede; sia pure che nel solingo ritiro d' un ospitale Convento sito in un' isola delle natie mie lagune avessi appena gettato sulla carta qualche linea di quella prima Lettera Pastorale, con cui per rituale consuetudine suole il Vescovo annunziare il prossimo arrivo ai nuovi suoi figli, e mandar loro il primo saluto di pace e di amore in Gesù Cristo, ma il cuore, oh! il cuore ha intelligenze tutte sue proprie, e sorvolando tutte le ordinarie consuetudini osa financo surrogare ad esse sè stesso.

Io credo di avere non malamente surrogato, pel momento, la Lettera Pastorale con questo stesso slancio del cuore, che ieri mi trasportò fra Voi: ed oggi collo Spirituale Possesso, che formalmente e nei modi dovuti ho preso nella Metropolitana sono entrato nell' attuato esercizio di quella giurisdizione sopra di Voi, che mi fu già conferita dal Sommo Pontefice fino dal giorno della mia preconizzazione a questa, troppo per me poveretto, insigne Archidiocesi. — Perdonate dunque, o Venerabili Fratelli e Dilettissimi Figli, se con ciò ho forse sconvolto qualche vostro preconcetto disegno su me, perdonate; se in ciò v' ha colpa è colpa del cuore.

Io non intendo però di togliermi con questo il piacere di effondervi più largamente i sentimenti dell' animo mio nella Lettera Pastorale, che fra qualche giorno consegnerò in ambe le lingue al tipografo; e intanto uniamo insieme, o Padre e Figli, i cuori nel pregare fervidamente il Signore, perchè si degni di ridonare rafforzata la salute dell' Uomo, per cui oggi trepidiamo cotanto, e nella sua conservazione conservi a me il più valido aiuto, il più illuminato consigliere nel governo di questa amplissima Archidiocesi, che oggi per la prima volta posso in tutta la estensione del vocabolo chiamare *mia*; e, confermando fino a nuova disposizione a ciascuno del Clero ogni facoltà legittimamente ricevuta e per iscritto od a voce, al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo con tutta la espansione del cuore impartisco la prima Pastorale Benedizione.

Udine, dal Palazzo Arcivescovile,
21 aprile 1885.

† GIOVANNI MARIA *Arcivescovo*

Don Filippo Mander
Cancelliere Arcivescovile

Il socialismo rurale in Italia

(Contin. e fine, vedi numero di ieri)

La terza causa del socialismo nelle campagne è l' ufficiale e sacrilega spogliazione della Chiesa.

Diamo un' occhiata alla storia d' Italia dal 1848 ai giorni nostri. Qual Oceano di ingiustizie! Quante dichiarazioni di guerra senza motivo alcuno fatte unicamente in seguito ad ordini e minaccie delle società segrete! Quanti rinegati!

I beni di un proprietario devono essi ora essere più sacri della Corona di Ferro, del trono di Modena, di Parma, di Toscana, di Napoli? Nelle scuole s' insegna a maschi ed a femmine che il rovesciare quei troni fu un atto d' eroismo patriottico, ed ora si esige che il villico affamato saluti lo stemma del ricco proprietario e coltivi quelle " terre straniere „ profittevoli al solo ricco e questo contro una derisoria mercede? Oh, no! il contadino non è così stupido; " Rubare e rapire, egli dice, non è vergogna; i signori non ce ne danno essi l' esempio? „ — Non si è forse dato l' esempio della spogliazione saccheggiando i beni della Chiesa, dal più misero convento di Cappuccini fino alla triplice corona del Papa? Se i beni di Gesù Cristo e dei poveri hanno potuto essere rapiti dallo Stato, perchè i beni e le proprietà non sarebbero dati ai contadini od agli operai morenti di fame?

I beni della Chiesa erano una sorgente di carità e di benedizioni per il paese. È solo ai semplicioni che si può far credere che i beni di mano-morta sono una perdita per l' erario. Anche il più povero convento era un rifugio per i poveri ed in conseguenza una casa di beneficenza. Sulle grandi proprietà ecclesiastiche c' era una serie di coloni, d' intendenti, d' impiegati che tutti avevano una situazione stabile e sicura e godevano di un certo benessere. Quando questi beni furono rapiti, tutte queste famiglie furono gettate nella strada, e gli ebrei soli si arricchirono dalla spogliazione della Chiesa. Il socialismo in Italia è egli un fatto inesplicabile, od una conseguenza logica e necessaria?

×

La quarta causa del socialismo, di quest' odio contro le leggi ed il governo, è il peso delle imposte. Per fare delle rivoluzioni occorrono dei fondi e quelli che le promuovono sono uccelli di rapina insaziabili.

Per comparire una grande nazione necessita un lusso che costa caro: così gli aggravi sono tali che i piccoli proprietarii cadono in miseria e l' operaio muore di fame. L' operaio italiano per vivere secondo la propria condizione, cioè umanamente dovrebbe ricevere un salario tre volte maggiore, e, ciò malgrado egli ne deve consegnare la maggior parte allo Stato, sia come imposta di moneta sia come imposta di sangue. Egli sarebbe dunque dopo ciò più che un eroe di longanimità s' egli non diventasse per forza socialista.

Concludiamo col deplorare, che la presente Italia, da chi ha preteso rigenerarla e farla grande, a furia di opere condannate dalla morale e dalla religione, sia stata ridotta a condizioni tali di materiale miseria e di sociale disordine, che non si scorga dal lato umano, nessuna speranza di rimetterla in un men tristo assetto. Il *miseros facit populos peccatum* ha, per nostra somma sventura, anche in questo caso il suo pieno avveramento.

Se, dal lato umano è perduta ogni speranza, ce ne restano delle solide dal lato divino. Pur troppo nulla, per un prossimo futuro si può presagire di lieto e di confortante. Tutto induce a credere che il socialismo farà il suo corso; ed è forse necessario che lo faccia per isbrattare la terra da quel marciume delle così dette classi dirigenti, le quali hanno, colle loro corruttele settarie, pervertiti i nostri popoli cristiani; ed è giusto che dai popoli così da esse scristianizzati ricevano quel guidardone, che alla fine del secolo scorso, ricevè la nobiltà francese dalla borghesia che tanto si era adoperata ad ateizzare nella mente ed a abbrutire nel costume: giacchè, allo stringere dei conti, ognuno raccoglie quello che ha seminato.

C. C. G.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 19 aprile 1885.

Convenzioni — Occupazioni e spedizioni — Propaganda e Consulta.

Eccomi ancora costretto a ritornasee sullo argomento delle Convenzioni, ma questa è l'ultima volta poichè l'opera dell' ufficio centrale del Senato è compiuta. La relazione del Saracco per l'approvazione pura e semplice è stata approvata all' unanimità. Nessuna modificazione, nessuna osservazione. solo innocenti raccomandazioni le quali non potendo impegnare una parte sola dei contraenti, non hanno nè potranno avere valore ed importanza. L'ufficio centrale approvò un ordine del giorno, nel quale si ringraziarono quasi le società concessionarie d' aver contribuito all' incremento della finanza italiana.

La prima fase delle Convenzioni dinanzi all' Alta Camera si è svolta così in perfetta armonia colle previsioni che vi aveva enunciato. Domani, lunedì, il Senato è convocato ed in poche tornate saranno approvate, e così alla riapertura della Camera Depretis avrà le Convenzioni completamente nel sacco.

×

Le truppe italiane stanziate a Massaua hanno finalmente fatto parlare di sè: già è nota ai vostri lettori l' occupazione di Arafali. Il fatto, in sè stesso, non ha nulla di molto importante ma non bisogna dimenticare che, per il momento, l' obbiettivo pratico della Consulta è l' Abissinia.

L' occupazione di Arafali è il primo passo verso i territori del Negus, il quale, o di buona o di cattiva volontà, dovrà accettare l' amicizia e l' alleanza dell' Italia. Sotto qual forma si presenterà quest' alleanza? Non lo sappiamo ancora, ma possiamo, per lo meno prevederlo.

Mancini non vuole che le sue imprese in Africa diventino un inconcludente fiasco, e lasciando all' avvenire la cura di decidere se egli raggiungerà, in Egitto, una situazione privilegiata a fianco dell' Inghilterra, desidera assicurarsi immediatamente qualche cosa di sostanzioso e di palpabile. Questo sostanzioso e palpabile è un protettorato abissino che assicuri quel ricco paese agli scambi ed al commercio della nostra penisola.

Massaua non appartiene più all' Abissinia da lungo tempo ed i turchi lo avevano quasi chiuso questo porto con delle tasse eccessive di entrata ed uscita. L' Italia ne farà un porto franco ed un tale vantaggio si spera deciderà l' imperatore Johannes a riconoscerne l' occupazione. Occupare Massaua ed i suoi dintorni è avere un piede molto vicino all' Egitto, è essere certi di partecipare al regolamento della quistione egiziana come potenza direttamente interessata, è la porta aperta ad ambizioni di un' alta portata.

Questo programma, è certo, non può spiacere alla pubblica opinione, la quale non chiede che dei benefizi economici dalle spedizioni militari.

Checchè ne sia coll' occupazione di Arafali, le truppe italiane sono uscite dalla loro inazione, e questa occupazione sarà certamente seguita da altre in rapporto col programma manciniano.

Una cosa strana ho constato e si è che di tutti i giornali locali, nessuno ha aperto la bocca a tal riguardo; pare che una prudente riserva sia subentrata alla voglia matta manifestatasi dapprima di commentare quanto il governo italiano faceva su quelle lontane spiaggie.

Intanto gli ufficiosi annunziano che poi primi del prossimo maggio, una quarta spedizione ancora più minuscola delle precedenti, abbandonerà le sponde italiche per recarsi a Massaua. Quest' invio di 150 uomini ha il vantaggio di non colpire troppo la pubblica opinione e di non dar nell' occhio a quelle potenze che s' interessano un po' troppo negli affari nostri.

Il generale Ricotti si propone di inviare anche colà una banda musicale; e in ciò merita speciali lodi. Il generale Lamoricière interrogato un giorno circa la vita del soldato in guerra, rispose che il soldato in campagna non aveva bisogno che di due cose: « zuppa e musica. » Ora, giacchè le truppe di Massaua mancano alcune volte della zuppa — secondo quello che ci riferiscono le corrispondenze di laggiù — il ministro della guerra nostro vuole, almeno, che di musica ne abbiano a sazietà. Lode sia, ripeto, a chi presiede alle cose militari italiane!

×

Quale strana contraddizione! Mentre il prefetto di Roma offende il sentimento cattolico dei romani, il Mancini fa la corte alla Propaganda. Mi si è già offerta l' occasione di parlarvi degli intrighi che questo ministro ordisce a proposito della sua politica coloniale. Egli sa che i missionari della Santa Sede sono i migliori colonizzatori che un governo possa trovare, poichè l' influenza dell' Italia non sarà stabilita in Asia ed in Africa se la Consulta non riesce ad intendersi colla Propaganda. Il ministro degli esteri ha facilmente compreso che doveva entrare in questa via ed, ovunque, si è messo a disposizione dei missionari.

I nostri lettori si rammenteranno della parte rappresentata dal Console italiano in China al tempo della persecuzione sollevata dalle autorità locali. Gli atroci fatti si riproducono oggidì nel mar Rosso. Vengo assicurato che Mancini si sforza di sosti-

---

lasciarmi partire e promise di venirmi a visitare in Francia.

« E tu ora sei pienamente felice?... mi chiedi tu. Felice? oh, sì, davvero. Quantunque abbia lasciato memorie e la miglior parte del mio cuore in Inghilterra, non ho minor motivo di essere contentissima del mio ritorno. La casa! è in essa che siamo cresciuti, che abbiamo ricevuti gli insegnamenti, i consigli, le carezze dei nostri genitori; in essa abbiamo provato le gioie più dolci, i gaudii più puri, in essa sono trascorsi i nostri anni più belli.

« Tutto questo io pensava, Clotilde, allorchè, giunta sulla piazza di Beaugency, scorsi mio padre, il mio buon padre, che trovai ben invecchiato in due anni, e che piangeva di gioia al vedermi. E anch' io ho pianto, puoi bene imaginartelo. Quando ci sentimmo un po' tranquilli, montammo nella vettura e ci dirigemmo ad Egligny.

« Alla fine vi giungiamo. Vedo da lungi i due gran noci, che crescono all'entrata del villaggio, e la croce dorata che splende sulla guglia del campanile. Mio padre fa schioccare in segno di gioia la frusta. Cocò (è il cavallo se non lo sapessi) dirizza superbamente le orecchie, e sbatte i suoi ferri sul suolo con una certa gravità. Da lungi Giuliano agita il suo fazzoletto. Ancora qualche istante, e poi ci troviamo tutti insieme. Mio zio mi dà la sua benedizione, mio fratello esce un po' dalla sua serietà ordinaria, la buona Francesca piange.

« Ed eccomi di nuovo coi miei cari, eccomi di nuovo nella casa che mi ha veduta nascere. Da per tutto ci trovo un ricordo, una traccia, una gioia dei miei giorni passati. Mi sembra che le pervinche, ora in fiore, siano le stesse che, due anni or sono, m'hanno veduto partire coi loro occhi azzurri; mi sembra che, quelle farfalle, che svolazzano intorno al cespo di ros. fiorite sieno sempre le stesse che io inseguiva nella mia fanciullezza. E questo mi consola, mi riempie di gioia, e, se non fosse che un pensiero...

« Ma, Clotilde, c'è qualche cosa che non seppi dirti prima, e che pure sento il bisogno di confidarti. Sì, io amo, amo Rinaldo Sheerwood, uno straniero, un protestante, un inglese: io la povera figlia di un ufficiale, che non ha se non il necessario per vivere; lui il ricco baronetto che possiede terre in cinque contee.

« Un romanzo! dirai tu sorridendo; eh, più che un romanzo un drama forse, Clotilde, ma per questa volta non ti narro di più. L'avvenire m'è sconosciuto, e talora m'apparisce ravvolto in una nebbia di malaugurio.

« Clotilde, quando penso a mio padre, il mio sorriso s'estingue, mi sento vacillare, sento gonfiarmisi il cuore, e il mio secreto sembra voglia sfuggire.... Ma no, oggi no.... In un'altra lettera ti narrerò tutto; e tu mi sgriderai, mi condannerai; nè posso aspettarmi altrimenti perchè ho un errore grave da rimproverarmi.

« Sì, Clotilde, ho commesso un errore ben grande mancando di confidenza verso i miei, e seguendo la voce del cuore non raffrenato dall' idea del dovere di quel dovere che non avrebbe mai a perdere di vista...

Ma è assolutamente ora che io termini, Clotilde. Non dimenticarti di salutare in mio nome tuo marito, e di baciare per me il tuo angioletto. A rivederci, amica tenerissima dell' infanzia.

23 agosto 1850.

La tua MARGHERITA.

(Continua).

tuire la sua influenza a quella del governo francese. Varie proposte furono già fatte alla Propaganda in questo senso: fu chiesto che nello Scioa e nell'Abissinia i Vicarii Apostolici fossero rimpiazzati da sudditi italiani. E' più che probabile che i tentativi della Consulta non saranno così presto coronati di successo. La Propaganda non può essere disposta ad accordare suoi favori ad un governo che l'ha spogliata di tutti i suoi beni, essa sarà sempre più favorevole alla Francia in Abissinia come in qualunque altro punto dell'Africa.

Disgraziatamente gli uomini di Stato francesi non sanno approfittare di un tale vantaggio, ciò che Mancini non ha saputo ottenere colle sue promesse, egli l'otterrà colla forza stessa delle cose. Finora le missioni d'Abissinia erano nelle mani dei Cappuccini francesi, ma come quest'Ordine non può più reclutarsi in Francia, i successori di quei missionari apparterranno necessariamente ad altre nazionalità. L'eredità della Francia passerà in altre mani. Ora, in qual paese il generale dei Cappuccini troverà egli dei missionari per l'Africa? In Italia, poichè qui l'Ordine dei Cappuccini è oltremodo fiorente. Mancini a motivo dell'interesse che gliene ridonda, li protegge, permette la riapertura dei noviziati, accorda loro ogni specie di facilitazioni e coltiva in qualche modo questo semenzaio delle missioni cattoliche.

E' proprio strano quest'uomo e il governo di cui fa parte! Porge una mano ai missionari, mentre, coll'altra, sottoscrive al monumento a Giordano Bruno! Anomalie, anomalie che pur troppo non si vedono che in Italia! C. C. G.

Lettera di S. Emin. il Cardinal Lavigerie

Diamo il testo della lettera che il Cardinale Lavigerie, ha scritta al Direttore dell'opera delle Scuole d'Oriente, per protestare contro la soppressione dei crediti nel bilancio e fare appello alla carità cattolica per le missioni d'Africa:

Algeri, 30 marzo 1885.

« *Signor Direttore,*

« Voi conoscete quale danno viene a colpire le opere della mia Diocesi e per conseguenza quelle della Tunisia e dell'Equatore Africano. Noi vediamo soppressi di tratto in tratto o diminuiti dal bilancio dello Stato, i crediti destinati agli edifici diocesani, alla costruzione delle chiese, a una parte dei cappellani militari, al trattamenti dei Vescovi, e per chiudere questa triste enumerazione con una misura più funesta ci sono state tolte perfino le borse dei nostri seminari.

« La formazione di un clero francese si è perciò resa impossibile e questo clero stesso è soppresso per principio in tutta l'Africa del Nord.

« Non hanno potuto trovare pretesto alcuno per giustificare tali misure. Ed in vero non vi sono preti più attaccati alla loro santa missione, più estranei alle passioni di partito, più fedeli alla Francia, di quelli dell'Algeria.

« Ma non per questo il male non si è consumato.

« Io non voglio, nè debbo parlare di ciò che mi riguarda. Ma io non posso tradire col mio silenzio la causa della religione e quella della Francia. Ora, coloro che conoscono questo paese, sanno che niente è più funesto alla nostra influenza, che le pubbliche manifestazioni dell'empietà. I mussulmani ne colgono l'occasione per ricolmarci di disprezzo. I forestieri, il cui numero si accresce sempre più, si meravigliano d'una tale imprevveggenza che sopprime i mezzi più efficaci e più semplici per ravvicinarli a noi.

« In una tale situazione, io non posso come i miei venerabili colleghi della madre patria, fare udire i miei giusti lamenti, e dimandare in Algeria un concorso che del resto non ci può essere dato dalla popolazione coloniale.

« Due anni or sono io scriveva sul proposito: "Si può attristare il nostro patriottismo, ma non se ne riporterà un trionfo."

« Noi resteremo, per qualunque cosa possa costarci, al posto d'onore, ove la Chiesa ci ha collocati, su dimanda della Francia, servendo, come meglio potremo, col nostro ministero di carità, di conciliazione e di pace, gli interessi della religione e quelli della nostra patria.

« Se un giorno i mezzi ci mancheranno, noi faremo appello alla giustizia e alla generosità del mondo cristiano. Ho forze abbastanza per prendere il bastone dell'elemosinante, San Paolo non si è vergognato per la Chiesa di Gerusalemme. Io non mi vergognerò, sebbene vecchio, Vescovo e Cardinale che io sono, per quella di Cartagine risuscitata.

« Il pane quotidiano che io dimanderò per i miei preti, sarà quello della carità. Questo pane non avrà per questi preti che amano la patria, l'intollerabile amarezza che gli danno gli oltraggi, in ricambio dei loro sacrifici e del loro attaccamento.

« Il momento è venuto che io debba mantenere la parola.

« È vero che da due anni la mia salute ha subito varii aspri attacchi, e le mie forze sono quasi estenuate: ma io preferirò ancora morire, se fa d'uopo, di fatica sulla via già battuta, che morire di vergogna lasciando colle mie esitazioni e colla mia debolezza sopprimere sotto i miei occhi il clero francese dell'Africa.

« Annunziate dunque ai vostri associati che io parto. Dite loro che già divenuto vecchio e accasciato più per le mie fatiche che per gli anni, io verrò a stendere loro la mano per l'amor di Dio e per quello della Francia.

« Voi stesso stendetela per me, io ve ne prego, presso coloro, cui sono rimaste care le antiche tradizioni della patria, qualunque sia la loro bandiera.

« Credete, mio caro Direttore, ai miei più sinceri sentimenti nel nostro Signore.

« † CH. Card. LAVIGERIE

« Arcivescovo di Cartagine e di Algeri. »

Governo e Parlamento

SENATO DEL REGNO

Seduta del 20

Il Presidente commemora Borgatti, tributando all'estinto un omaggio per le sue preclare virtù e per il patriottismo.

Il Presidente partecipa che le condizioni di salute di Mamiani sono peggiorate, se non stazionarie.

Rinviasi a dopo le convenzioni la interpellanza Jacini sulle conseguenze politiche dell'inchiesta agraria.

Rinviasi a dopo l'interpellanza Jacini, l'interpellanza di Rossi A. sulla politica doganale.

Brioschi dice che il chiaro e stringente rapporto di Saracco fece sopra di lui e spera sopra i suoi colleghi la più grata impressione. In questi tempi gravi di sospetti la parola eloquente e elevata dell'uomo che il paese oramai da molto tempo rispetta come geloso tutore delle finanze dello Stato, stabilisce il diapason della discussione al Senato. Chiama la relazione Saracco, esempio di alta moralità.

Parla in favore dell'esercizio privato. Deplora l'ambiente di sospetti e di ingiunzioni che circondò l'attuale discussione, e dice che se l'Italia dovesse essere giudicata all'estero dalle recenti discussioni dovrebbesi pervenire a ben tristi e dolorose conclusioni. Rileva i giudizi anche personali pronunciati nell'altro ramo del parlamento da un deputato autorevole che fu ex-ministro dei lavori pubblici. Dimostra quanto fossero ingiusti quanto potrebbersi ritorcere facilmente contro il deputato stesso che il ministro presentava nel 1879 i preventivi completamente smentiti dai consuntivi presentati pochi anni dopo. Credette toccare questa questione per la sua grande differenza verso il Senato, non già per difesa personale di cui non sentiva affatto bisogno.

Finalì deplora che il Senato debba approvare quasi per forza il progetto senza emendarlo. Lo combatte. Si meraviglia che attualmente si concedano le ferrovie ad una Regia cointeressata, mentre si abbandonò tale sistema per l'industria dei tabacchi.

Viene approvato a scrutinio segreto il progetto per le scuole d'agricoltura.

Cose di Casa e Varietà

Banca di Udine. Il Banco di Sicilia, Istituto autorizzato alla emissione di biglietti, avendo deferito la propria rappresentanza pel cambio de' biglietti di sua emissione alla *Banca di Udine*, con atto 13 corrente, a rogiti del notaio dott. Aristide Fantes, detti biglietti avranno quind'innanzi corso legale anche nella provincia di Udine e verranno accettati da tutte le Casse erariali.

La *Banca di Udine* cambia fino da oggi i biglietti del Banco di Sicilia con altri biglietti aventi corso legale, o con valuta metallica, tutti i giorni non festivi, dalle ore 10 a. m. alle 2 p. m.

La Banca stessa eseguisce anche il Cambio, alla pari, delle Fedi di Credito dei due Banchi di Napoli e di Sicilia.

A comodità del pubblico, il baratto dei biglietti verrà eseguito anche presso il Cambio Valute della *Banca di Udine*.

Udine, 20 aprile 1885.

Per la Banca di Udine

IL PRESIDENTE

C. KECHLER.

Corte d'Assise. La nostra Corte d'Assise verrà aperta il 5 maggio prossimo.

Ecco il ruolo delle cause:

5 e 6 maggio, Bevilacqua Pietro, stupro, testimoni 11, avv. difensore Schiavi. 7, 8 e 9, Simonigh Valentino incendio, testimoni 18, difensore Buttazzoni. 12 e 13 Zamparo Maria, infanticidio, testimoni 6, difensore Baschiera. 15 e 16 Patriarca Giovanni omicidio, testimoni 13, difensore Measso. 10 Viel Costante, Cover Andrea, Cover Vincenzo, Pesalia Bortolo, omicidio, testimoni 13, difensori: D'Agostini, Tamburlini, Luzzatti, Pollis.

Bibliografia. Fra le diverse produzioni scientifiche, letterarie e storiche, che videro la luce nella lieta circostanza, in cui Mons. Giovanni Battista Dott. Flapp entrava al possesso della Sede vescovile di Parenzo e Pola, per quanto è a nostra conoscenza, riteniamo che per mole e accuratezza di studio, sia da collocarsi il discorso sulla *Cronologia Evangelica*, dalla nascita alla morte di Gesù Cristo, del sacerdote Paolo Deperis canonico onorario della Cattedrale di Parenzo, Parroco di Valle in Istria. L'egregio autore anzitutto si dimostra amantissimo degli studi biblici, ma conosce d'essersi messo in un labirinto, girando il quale eletti ingegni sudarono senza riuscire ad un punto certo e determinato.

Per cui lo stesso autore giustamente osserva che il nodo della quistione consiste nell'accertare l'epoca della nascita del Divin Redentore, come quella da cui dipende l'accertamento cronologico di presochè tutti gli avvenimenti della vita del Salvatore. Il dotto Lolli Canonico Regolare Lateranense va in questi giorni stampando in un periodico romano degli articoli sulla medesima questione, al quali pose per titolo. « In che anno sia nato Gesù Cristo » perocchè siccome da principio gli ammesso le rimanenti necrologie non sarebbero che conseguenti corollari ed egli quindi si affatica assai nel determinare il principale punto controverso. Ma se scarsissime sono le prove dirette, moltissime sono in quella vece le prove indirette, le quali per ciò stesso danno argomento a gravi controversie Chi si appoggia a Giuseppe Flavio, e chi lo vorrebbe escluso: chi le date romane pone in armonia colle vicende erodiane; pel Patrizi e pel Zumpt il punto di partenza sembrerebbe essere il censimento prescritto dal Cesare romano, censimento che al Fabricio piace limitare alla sola Palestina, ed al Marquardt estendere a tutta la terra abitata, per cui la questione è discussa e studiata da molti, ma è assai lontana dall'essere definita. Il nostro autore si attiene all'anno 749 di Roma, e da questo punto partendo procede innanzi ragionando ed assegnando alle principali epoche evangeliche la relativa data. Infine il discorso, come troppo modestamente l'autore volle chiamare la sua disquisizione, è corredata da una copiosa tavola cronologica dei fatti evangelici e profani che dall'anno 682 di Roma giunge al 782, in cui il nostro S. Gesù C. sarebbe asceso al cielo. L'opuscolo del Deperis riescirà certamente una lettura amena e fruttuosa, ed è a congratularsi certamente col dotto parroco che sa spendere sì bene quel po' di tempo che gli può rimanere dalla cura spirituale della sua parocchia, col rendere un nuovo servigio alla biblica scienza. Il dettato è buono, e se pur havvi cosa a desiderare, egli si è che meno errori di stampa avessero a deturpare la composizione in caratteri elzeviri. B.

Diario Sacro

MERCOLEDÌ 22. — Ss. Sotero e Caio Pp. mm.

(Primo quarto ore 6,41 sul)

MERCATI DI UDINE

Udine, 21 aprile 1885.

Cereali. Miseramente fornito l'odierno mercato e ciò malgrado il granoturco si trattò debolmente.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica Tabella a mercato compiuto.

Granaglie

Granoturco com. da	9.90	a	10.60	—.—
» Cinquantino »	9.25	»	9.80	—.—
» Giallone	» 11.50	»	12.25	—.—
Segale	» —.—	»	11.50	—.—
Orzo brillato il q. »	—.—	»	27.—	—.—

Uova. Vendutesi 65000 da L. 50 a 52 il mille.

Foraggi. Con circa 20 carri di fieno in vendita ai soliti prezzi.

Altri mercati, inconcludenti affatto.

L'Italia in Africa

E' pervenuta da Massaua alla Società Africana di Napoli una lettera del dottor Traversi, che tempo fa era partito per lo Scioa. Ma il negus Giovanni d'Abissinia gli ordinò di uscire dai suoi Stati e il dottor Traversi dovette tornare a Massaua.

Altre lettere pervenute alla stessa società dicono essere necessario che le truppe italiane si avanzino su Keren. Altrimenti questa città cadrà in mano ai ribelli.

La guarnigione egiziana ha già abbandonato Keren. Il giorno 10 corr. giunsero a Massaua mille cammelli carichi di soldati, di donne, di fanciulli, di masserizie provenienti da Keren. Si aspettano altri mille cammelli.

La salute delle nostre truppe continua ad essere ottima.

Il ministro Mancini distribuì ai suoi colleghi un progetto tendente a promuovere la attività coloniale.

Secondo la *Rassegna* questo progetto non incontra l'approvazione di tutti i ministri, specialmente per due alquanto singolari proposte che contiene.

Una di queste proposte distruggerebbe praticamente la sentenza della Corte di Cassazione che respingeva le proposte della « Propaganda Fide » l'altra escluderebbe dal servizio militare i giovani che vogliono andare come coloni in Africa.

TELEGRAMMI

Londra 20 — Il *Daily News* dice:

Le informazioni riguardo la cessione di Penidjeh o altri punti sono puramente immaginarie. Il gabinetto esaminerà oggi il dispaccio di Lumsden relativo all'attacco di Komaroff e le altre comunicazioni ricevute. La questione non ha ancora superato la fase critica durante la quale i preparativi militari sono imperiosamente necessari.

Leggesi nello *Standard:*

Dicesi che i negoziati assunsero una piega meno favorevole stante le pretese della Russia che fecero rimettere la questione su certi punti che si consideravano definiti.

Londra 20 — Le impressioni nei circoli bene informati oggi sono meno favorevoli. Il governo inglese avrebbe voluto che la Russia come prova di buona volontà nonchè come soddisfazione dell'amor proprio inglese facesse indietreggiare alquanto le sue truppe più avanzate.

La Russia avrebbe risposto che aveva già mostrato moderazione non occupando Penideh, ma che le era impossibile far indietreggiare le truppe stante l'agitazione e l'anarchia di quelle popolazioni.

Londra 10 — La *Pall Mall Gazzette* malgrado le odierne voci pessimiste dicesi in grado di assicurare che la vertenza anglo-russa è sulla via di un accomodamento soddisfacente.

Londra 20 — *Camera dei Lordi* — Granville rispondendo a Carnavon dice che farà domani dichiarazioni sulla questione Afgana. Simultaneamente ne farà Gladstone ai Comuni presentando la domanda di crediti.

Devo però accennare che il dispaccio di Lumsden ricevuto venerdì conferma la sua precedente versione circa l'incidente di Penjdeh e contraddice quella di Komaroff. Attendiamo altri particolari di Lumsden.

Tientsin 20 — Il trattato fra la China e il Giappone fu firmato. Le truppe chinesi e giapponesi si ritireranno dalla Corea. Il Giappone rinunziò alla indennità. Trattasi per organizzare nella Corea una gendarmeria comandata da ufficiali stranieri.

Cork 20 — La folla iersera fischiò ed aggredì alcuni soldati gridando: « Viva il Mahdi. » La rissa si fece generale. Accorse la polizia e la represse eseguendo alcuni arresti. Due degli arrestati giudicati stamane vennero condannati a due mesi di carcere.

Augusta 20 — La squadra è partita per Napoli.

CARLO MORO gerente responsabile.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE		ARRIVI	
	ore 1.43 ant. misto		ore 2.30 ant. misto.
	» 5.10 » omnib.		» 7.37 » diretto.
per	» 10.20 » diretto	da	» 9.54 » omnib.
VENEZIA	» 12 50 pom. omnib.	VENEZIA	» 3 30 pom. »
	» 4.46 » »		» 6.28 » diretto.
	» 8.28 » diretto		» 8.28 » omnib.
	ore 2.50 ant. misto		ore 1.11 ant. misto
per	» 7.54 » omnib.	da	» 10.— » omnib.
CORMONS	» 6.45 pom. »	CORMONS	» 12.30 pom. »
	» 8.47 » »		» 8.08 » »
	ore 5.50 ant. omnib.		ore 9.13 ant. omnib.
per	» 7.45 » diretto	da	» 10.10 » diretto
PONTEBBA	» 10.30 » omnib.	PONTEBBA	» 4.25 pom. omnib
	» 4.25 pom. »		» 7.40 » «
	» 6.35 » diretto.		» 8.20 »

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

20-4-85	ore 9 ant.	ore 3 pom	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116 01 sul livello del mare . . . millim.	756,1	755.6	755,9
Umidità relativa . . .	42	40	58
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione . . .	SW	E	—
Vento velocità chilom.	2	5	0
Termometro centigrado .	16.2	20.2	15 4

Temperatura massima 21.5
» » minima 9.7

Temperatura minima all' aperto » 7.6.

Udine — Tipografia del « Patronato » — Udine